

pruoua di alcun tumulto. Egli anco arditamente vi corse fino  
 sù le Porte; Ma, in vece di sentire in fauore qualche mouimen-  
 to dentro, conuenne difendersi da vn'improuisa sortita di cen-  
 to Caualli, che gli si auentarono contro. Resistè nondimeno  
 loro con tanta brauura, che obligolli finalmente à ritornarsene,  
 e riuscitogli però di far prigione vn soldato, potè ricauare dal  
 suo detto lumi d'importanza. Riferì costui, che, dopo seguita  
 l'occupatione di Vicenza, molto intimoriti li Capitani Impe-  
 riali in Verona, e chiamate genti in soccorso, se le fossero intro-  
 dotte trecento lance francesi, tolte da Brescia, e guidate da vn  
 Capitano di nome Obignì, della medesima natione; Che vi an-  
 dassero in oltre molte Compagnie Alemanne, e che quel presi-  
 dio consistesse allora di cinque mila cinquecento soldati in cir-  
 ca. Già s'era il Conte di Pitigliano, con gli altri, in conformità  
 de' concerti inoltrato auanti, quando inteso lo ricauatosi dal  
 prigione, conuenne farne gran caso. Cadute gli due speranze, l'  
 vna del tumulto, l'altra di poter trouare sproveduta la Città,  
 dubitò, in vece di acquistarla, di qualche assalto, e graue perdi-  
 ta. Ritirò l'esercito vn poco addietro, e pose con gli altri in con-  
 sulta ciò, che si potea risolvere. Furono tutti d'vn senso con-  
 forme, di scriuere al Senato gli occorsi accidenti; li peggiorati pe-  
 ricoli, e la loro opinione di sospendere quell'Impresa fino à mi-  
 glior tempo; Ma il Proueditore Gradenigo, e Dionigi di Nal-  
 do, dagli altri differentemente sentendo, dannarono le dilatio-  
 ni, ed insisterono viuamente nel deliberato. Ne scrissero dunque  
 al Governo, per riceuere da esso gli ordini autoreuoli decisui, e  
 gli mandarono per Corriero espresso piena informatione d'ogni  
 cosa. Quì sopra vn punto di tanta importanza lungamente  
 disputatosi, si conchiuse finalmente, che mentre colà da vicino, e  
 sopra il fatto, pendevano da gran dubbij le opinioni di que' Capi-  
 tani, cotanto periti nell'arme, tanto meno potesse il Senato in  
 quella sua lontananza fondatamente deliberarsi. Fù il decreto,  
 di rimettere ogni decisione all'inuecchiata esperienza del solo Pi-  
 tigliano, ed in questa conformità gli fù scritto. Hauea già egli so-  
 pra la prima resolutione, già fatta, di tentar Verona, concertato  
 con Carlo Marino, Proueditore in Legnago, che tolte le genti  
 da quella Fortezza, e fatta buona raccolta di Contadini, anch'ei  
 si conduceffe all'Impresa per la via oltre all'Adige, poiche  
 esso da quest'altra parte, farebbesi colà trouato con tutto l'  
 esercito. Mentre riceuuta il Conte in lui solo tutta l'autorità  
 di risolvere, se ne staua molto perplesso, e combattuto ne' suoi  
 Consigli, s'incontrò, che in quella sua titubanza gli rescriuesse il  
 Marino da Legnago, di hauer già fatto l'ammassamento com-  
 messogli

Gio: Paolo  
 Gradenigo  
 alla vista  
 di Verona.

Rispinge  
 vna sorti-  
 ta.

E intende  
 la Città bñ  
 presidiosa.

Perloche  
 l'esercito, s'è  
 ritira vn  
 poco.

Varij d'opini-  
 one i Ca-  
 pi.  
 Ne scriuo-  
 no al Se-  
 nato.

Ilquale ri-  
 mette il  
 tutto al  
 Pitigliano.